TECHE
UDINE

MANOSCRITTI

FONDO PRINCIPALE

Manoscritto n. **P_MSS_4059**

Nel Fondo Principale sono confluiti la maggior parte dei lasciti manoscritti pervenuti alla Biblioteca Civica «Vincenzo Joppi» nel corso del tempo: si tratta perciò di un fondo composito nel quale è possibile trovare manoscritti di argomento liturgico, scientifico, giuridico, botanico e altro.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine
https://www.techeudine.it/fondo-principale
https://www.sbhu.it/

Novella umoristica

(il titolo non si vede, perchè fu scritta pel defunto Giornale: Quel che si vede e quel che non si vede)

I

La Badessa di monte Pincio da parecchi giorni appariva stranamente conturbata. Qual che si fosse il motivo del suo malumore, sembrava che avesse prefisso di tenerselo chiuso in petto, tanto sfuggiva l'incontro e le interrogazioni dirette od indirette delle sue monache. Ma queste avevano notato il suo volto fatto più del consueto arcigno, un non so che di bisbetico in tutti i suoi modi. In coro recitava l'Ufficio distrattamente e cogli occhi fitti ne' grandi quadri che le stavano dirimpetto, solo ad intervalli emetteva la voce che aveva assunto un tono corruccioso e pareva di quando in quando come velata da lagrime di dispetto. In confessionario trattenevasi così a lungo e con così poca discrezione, che quelle che aspettavano la lor volta inginocchiate al di fuori sul bancuccio dell'esame, invece di pensare compunte a' loro peccati, finivano col perdere la

pazienza. E spesso in quel tribunale di penitenza la udivano rompere in caldi alterchi poco in armonia coll'umiltà e colla sommissione del luogo; e ne usciva rabbuffata, colle guancie infocate, cogli occhi stralunati. — Che mai poteva essere avvenuto? Che cosa doveva succedere?... Nella settimana più d'una volta la carrozza dell'Eminentissimo Cardinale di santa Sofia s'era fermata sulla piazza del convento dinanzi al Parlatorio, e siccome in quell'epoca quel porporato aveva fama d'essere bene addentro nei segreti del governo, così la curiosità delle Reverende Madri, da queste visite inconsuete e dal contegno della Badessa, che ad ogni colloquio si faceva sempre più cupo ed agitato, fu portata a quel non plus ultra dove può arrivare la curiosità femminile e per soprappiù claustrale. Aggiugni che c'erano volate delle chiacchere. All'occhio acuto delle pinzocchere, che frequentavano la chiesa e i parlatorii del Pincio, non erano sfuggite le insolite visite di sua Eminenza, e raccolto qui e colà qualche brano di congettura, non avevano mancato di susurrarne alle grate e mettere così una nuova pulce nell'orecchio delle monache, sicchè al ritorno del santa Sofia appena la Badessa si fu seduta al misterioso colloquio, senza saputa

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

una dall'altra si trovarono in buon numero dietro la cortina del Parlatorio a supplire alle Ascoltatrici, che la Badessa s'era avvisata in quel giorno di dispensare dal consueto loro ufficio. L'improvvisata di scontrarsi in tante allo stesso posto fu reciproca, e poichè proveniva dal medesimo desiderio, si misero d'accordo e fecero all'istante causa comune.

Signor Teja, su via da bravo venite in mio ajuto ed ~~colla vostra graziosa matita~~ illustrate questo mio povero capitoletto! Mi pare che la scena dovrebbe rappresentare la grata dove stanno a colloquio la Badessa ed il Porporato. L'una ci s'intende in furia, cogli occhi di basilisco coi baffetti arricciati; l'altro che legge un decreto e che ad ogni interruzione guarda tra il pauroso ed il consolato i ferri che stanno di mezzo. E giacchè questa Novella era stata scritta per l'ex Giornale: _Quel che si vede e quel che non si vede_, così mi pare che qui sarebbe il caso di metter fuori anche ciò che accade dietro la Cortina, cioè la Reverenda Suor Maria Cuspia che con grande attenzione allunga le orecchie e guarda attraverso un buchcrello, mentre Suor Maria Quinzia, che ha già raccappezzato quanto basta per venire in chiaro della faccenda, nell'impazienza di metterne a parte le più lontane compagne, s'avvia in punta di piedi verso il grosso delle medesime, e coi gesti e colla voce narra che si tratta niente meno che di un ordine di Sua Santità per cui

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

le monache del Pincio devono sloggiare dal loro convento e venir concentrate in un altro dello stesso Ordine, avendo i francesi chiesto ed ottenuto il locale ~~per~~ piantarvi uno dei loro quartieri. – Libero poi s'intende all'estro pittorico dell'illustratore di compiere il quadro coi diversi visaggi parte spaventati, parte lieti e parte inviperiti del rimanente delle Reverende.

II.

Siamo in un altro convento, e anche qui monache ingrognate e malcontente. Due di esse passeggiavano su e giù in un vasto locale la cui fisonomia antica raffazzonata da costruzioni di diverse epoche posteriori palesava come doveva essere stato il vestibolo di un qualche tempio o palazzo romano convertito poscia in oratorio ad uso de' cristiani ed ora in Capitolo di monache. – Un altarino di legno sopraccarico di fiori artifiziali fra le cui piramidi si scorgeva l'effigie della martire santa Prassede campeggiava isolato nell'intercolunnio di mez-

zo, si fondi sud'una parete dipinta a fresco una quanti-
tà di giovani teste inghirlandate di raggi dorati e come
il fiore che compie la palma una più delle altre emi-
nente figuravano la vergine sant'Orsola e le sue un-
dicimila compagne. La più attempata delle due mona-
che era di un portamento grave e di una serietà
quasi meditabonda, l'altra mingherlina della persona,
col volto segaligno ed asciutto aveva tante cose da
dire che spesso era obbligata a corroborare l'elo-
quenza della sua picciola voce stridula col rapi-
do e vibrato gestire delle sue dita istecchite che
tagliavano l'aria in tutte le direzioni a guisa degli
artigli di un nibbio quando sta per afferrare la preda.
— Perdono, Madre Abbadessa, ma non dovevate acconsenti-
re. Cosa potevano farci? Ficcarcele dentro per forza? E noi
opporre la forza, barricarci, difenderci, morire! Madre
Abbadessa, ma cedere, no! si tratta del nostro diritto, del-
la nostra Santa Religione... Cos'è cotesto arbitrio di man-
darci qui una turba di persone affatto estranee, di ob-
bligarci se occorre a sopportare i loro capricci, a veder
rotta per sempre la nostra pace?.. Da che Roma
esiste, non s'è cred'io mai più veduta una simile

soprafazione! = Indarno la Badessa tentava ogni qual tratto intromettere un: calmatevi — un: si tratta dei Francesi — Suor Maria Colomba aveva così pieno il gozzo, che ripigliava fiato in un subito e — Mio Diò! esclamava. Cosa direbbe il nostro santo Fondatore, se vedesse adesso questa bella maniera di proteggere e dilatare il suo Ordine? Chiudere una chiesa! Dare ai soldati un de' nostri conventi! Di due farne uno solo!... Una volta di uno se ne facevano dieci, e i Papi allora erano tanti santi... = In quella entrava in capitolo un'altra monaca e si faceva a chiedere mezzo piangente: È dunque per vostro ordine, Madre Abbadessa, che si trasportano i nostri letti nel dormitorio a sinistra? = Seguivano altre cinque o sei tutte malcontente. — Madre Abbadessa, gli è uno scompiglio, un vero scandalo, le Converse in coro mutano i nostri breviari. =
Dovremo dunque cedere le sedie?
Ci toccherà l'ultimo posto anche in Refettorio?
Noi messe da parte in questa maniera? Noi conculcate?...
Il convento è nostro! Abbiamo noi professato quà dentro... =
— Silenzio! gridava la Badessa stizzita, od almeno parlate una alla volta. Possibile che non siate capaci di ragio=

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

rare? Credete che io non veda tutta la tribolazione di questo concentramento? Ma i tempi portano così, e bisogna rassegnarsi. =

Si rassegnino le intruse...

— Ma non capite che le nostre sorelle del Pincio appartengono a famiglie patrizie? Noi non la guardiamo tanto per sottile, ma al Pincio nobiltà antichissima, tutto puro sangue, parentele quindi cospicue e potenti, e per conseguenza certi riguardi ci vogliono...

— Benissimo! figuratevi con che aria d'impero ci tratteranno... Saremo le loro schiave! ci toccherà d'inghiottire ogni sorte d'umiliazioni... Dio mel perdoni! ma Pio nono non poteva farne una peggio =

— È stata necessità, figliuole. Calmatevi, e discorriamola un pochino assieme. Chi è che ha salvato il Papa dalla canaglia repubblicana? Chi è che ha rimesso l'ordine in Roma e vinta la setta? Non vi ricordate più lo spavento di quei giorni nefasti, quando venivano a raccontarci gli orrori di quel rinnegato di un Mazzini? Di quel Mazzini che vive di puro caffè nero e passa la notte in congreghe dove hanno perfino decapitato il Sacramento! Misericordia, se fossimo cadute nelle sue mani!! I Francesi, figliuole,

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

questi buoni cattolici, questi campioni della fede, ci hanno li-
berate dal più grande dei pericoli, son essi che hanno ri-
messo sul suo trono il romano Pontefice... Ora, se per
guarentire la Chiesa essi hanno bisogno di occupare qui
nella nostra città alcuni punti che sono d'importanza
strategica, onde tenere in soggezione la setta (che state
pur certe, figliuole, non è morta, ma serpeggia tuttavia
allo stesso nel mistero) e se uno di questi punti è, come
dicono, il convento del Pincio, cosa volete che faccia il
Pontefice? = E qui, benchè la perorazione non fosse
finita, fece alto e stette un istante in orecchi. Udiva-
si sul selciato della vicina contrada il rumoreggiare di
molte carrozze che si faceva sempre più dappresso — Ven-
gono!... Presto suonate il campanello che si radunino
in Capitolo tutte le monache. Giù la Portinaja ad
aprire, la Vicaria e le due anziane a riceverle...
Su via componiamoci, facciamo di necessità virtù.
Il Cardinale di Santa Sofia, quello di Santa Prassede
e il Vescovo di Cefalonia saranno coi loro equipaggi
ad accompagnarle. Non vi fate scorgere per carità!
Datemi il Pastorale e un ramo d'olivo benedetto...
Le novizie innanzi con la Croce! e moviamo incon-

tro processionalmente — Ecce quam bonum, et quam jucundum habitare fratres in unum: intonò essa ingrossando la voce e stiracchiando le sillabe in quella cantilena monotona e nasale ch'è il consueto colorito dei canti monacali. In un momento, organizzata la turba ed assunto tutte un'aria devota cogli occhi avvallati e colle mani incrociate sotto allo scapolare mossero in processione recitando il salmo ch'essa aveva incominciato. Ma chi avesse lor tenuto dietro poteva accorgersi che i responsori del coro non erano sempre in accordo coi versetti del reale profeta; sicchè il sicut unguentum in barbam Aaron, verso la coda della processione si trasformava spesso in queste ed altre simili esclamazioni:

Chi l'avrebbe creduto! Quel che non ha osato la setta, ecco, lo fa adesso il pontefice!...

I Francesi han chiesto il Pincio e non il nostro convento!... —

Che importa a noi delle monache del Pincio?

— Questa concentrazione è un orrore!

— Se il Santo Padre deve acconsentire a' Francesi anche quando dimandano la distruzione dei conventi,

non ha tutta Roma al suo comando, senza disturbare noi
altre? Ne faccia uno nuovo, le ricoveri al Quirinale,
od anco al Vaticano se vuole, ma noi, ci lasci in
pace noi!...
Se le son Dame romane e sangue Patrizio, qui
non c'è luogo per me!
— Gli è un nido che avrà le mie spine, mormorava
la Vestiaria in appendice al gloria Patri, infrattanto
che l'altra parte del coro tornava a replicare l'Ec
ce quam bonum, quasi in cospetto delle ospiti, che di-
scese dalla carrozza e raccolte anch'esse in processio-
ne entravano il sacro recinto fra due righe di chie-
rici che facevano spalliera e codazzo ai Cardinali. Oggi
nel disporre le camere, spero d'essermi comportata in
modo da far loro presto venire in uggia codesto vi-
vero; = e mentre il Sicut unguentum tornava
già ad echeggiare per la seconda o terza volta, colla
testa china e gli occhi modestamente chiusi l'umi-
le figura dell'Economa bisbigliava sommessa: La
cucina è in mie mani, care Dame, vi accorgere-
te della mia cucina. —

III.

Eran le nove del mattino e nella modesta bot-

tega da caffè che s'apre in fondo alla via Campitelli,
quasi dirimpetto alla fontana di Trevi, faceva di colazione
un bel prete romano. Sul tavolino, fra la tazza del
cioccolatte che andava lentamente spandendo i suoi
odori profumi e una capace cesta di ciambelle calde di
forno stava sciorinato un numero della Gazzetta Uffi-
ciale in cui leggevansi i particolari di diverse sentenze
di morte a que' giorni eseguite. Il prete or leggicchia-
va qualche linea, or ~~deponendo~~ deponeva il foglio per
centellare alcuni sorsetti della preparata bevanda ed
iscegliere dalla cesta i biscottini, e talvolta mentre que-
sti s'immolavano facevasi alla finestra a guardare i
passanti per la via. Era l'ora che dalla vicina
piazza Navona tornavano le venditrici d'erbaggi e pa-
reva ch'e' se la godesse di quei leggiadri visini e di
quella pittoresca varietà di costume che contraddistin-
gue le forosette del circondario di Roma. Ma quan-
do riveniva al suo cioccolatte e cavato l'orologio gli
dava una guardatina, poi si soffregava tutto contento
le mani lasciandosi andare ad un certo moto ondula-
torio della ben complessa persona che sulla faccia
gioviale e negli occhietti scintillanti gli riusciva in
alcuni fini sorrisetti di malizia ben t'accorgevi che

questa sua allegria non era causata da nessuno dei cir-
costanti oggetti, i quali ei li guardava affatto distratto,
e che il suo pensiero invece era chi sa dove e chi
sa quanto lontano. Una delle volte ch'e' s'era fatto
alla finestra, fra le tante corbelle d'erbaggi e i can-
didi svolazzi de' fazzoletti delle contadinelle dell'Ariccia
gli parve di veder passare una bruna figura di Pre-
te a lui non ignota, e corse alla porta: = Oh sei
mio cappellan del Campidoglio! esclamò, finalmente
ti riveggo, finalmente se' tu in anima e in corpo!
e dove diaccine t'eri ficcato, che mi pare un secolo
che non ci siamo salutati? — E rientrava dentro al
legno strascinando seco un Prete di mezzana statura,
di età pure mezzana, ma i di cui panni scolorati e
in parte anche logori additavano la men che mez-
zana condizione. Benchè l'invito fosse fatto in aria
di piena confidenza e la bottega stesse a quell'ora
affatto deserta, il nuovo personaggio esitava [illegible]
a varcarne la soglia e sbigottito dall'essersi sen-
tito così sonoramente chiamare per nome tentava
svincolare la sua mano da quella dell'amico,
mentre cogli occhi paurosi interrogava con gran

sospetto la sicurezza del sito. Non fu, se non dopo che l'altro ebbe ordinata una nuova tazza di cioccolate e che il discreto garzone che l'aveva portata s'era af-fatto ritirato, ch'egli ardì accomodarsi e metter fuori la sua voce chioccia per chiedere sommessamente all'amico: Qui in Roma siete proprio ~~sicuri~~? tran-quilli? E la setta... e Mazzini?.. — Hai paura di Mazzini adesso che i francesi han ristabilito l'or-dine? Non sai che il Papa è ritornato, che quindi le cose corrono sul piede di prima e, a Dio piacen-do correranno per fin che sarà mondo? Ma da dove diavolo vieni che mi fai così lo stralunato?

— Oh! io vengo... Dall'ospitale vengo, se vuoi saper-la. Ti racconterei tutta la mia istoria, se non te-messi di compromettermi. Un'istoria, amicone, da far trasecolare... Ti basti ch'egli è un miracolo ch'io sia vivo! Ma lungi, lungi da questa Babilonia, oibò, non ne vo' più saperne. Ho trovato una buona fami-glia che mi prende per precettore di ragazzi, e parto dentro quest'oggi. —

— Per non più ritornare?

— Nè vivo, nè morto. —

— E il Campidoglio?

— Oh! il campidoglio da qui innanzi se lo custodiranno le oche come in diebus illis, che io non vò più martellate sulla mia povera testa.

— Una martellata?

— Si: e terribile, che non so come non mi sieno schizzate le cervella. = E poichè aveva cominciato a sorseggiare il cioccolatte e la faccia gioviale e il franco e sicuro contegno dell'amico gl'inspiravano suo malgrado confidenza, si lasciò andare contro il primo proposito a narrare in parte la toccata avventura.

— Io vedi non m'ero minimamente accorto di questi maladetti tafferugli. Vivevo lassù nella mia casuccia: celebravo in ara Cœli a meno che qualche divoto o qualche dama dilicata non mi facesse dire di scendere a San Pietro per la Messa dopo mezzogiorno, e allora, onde buscarmi un pò di limosina migliore, che io non ho altri provventi, me ne venivo giù inosservato per la via solitaria dietro le case diroccate del Capitolino; del resto Roma si può dire ch'i' non la vedevo, tranne i giorni di comparsa, quando la mia carrozza a tiro quattro segue quella del Pontefice. Ma io lì imbacuccato negli abiti di parata e affatto solo, pensavo

a far buona figura, e non ponevo mente all'inso-
lito accalcarsi e vociferare del popolaccio romano. S'in-
ginocchiavano, Pio nono benediva, grida, applausi, entu-
siasmi: e chi poteva immaginarsi che sotto si covas-
se una rivoluzione? Sai quando mi misi un po' in
ombra? Un giorno che passando al solito vicino alla
statua di Marco Aurelio, e alzati a caso gli occhi, te
lo vedo anch'egli impazzito col berretto frigio e col-
la bandiera tricolore nella destra! Mi comincia
a battere il cuore e a tremare le ginocchia. Corro
in una famiglia di signori miei conoscenti, perchè
mi spieghino codesto mistero: li trovo in iscompi-
glio e sul punto di fuggire per Napoli. Qualche
cosa mi dicono, qualche cosa indovino; li supplico a
salvarmi e a prendermi in loro compagnia; quando,
pint, punf cannonate, fucilate; il Vaticano assali-
to dalla canaglia... Ero sotto un letto cogli occhi
chiusi e le mani nei capelli allorchè mi strasci-
narono fuori e mi caricarono per Napoli, dove sono
andato con essi. Ma, e tu come te la sei passata
di mezzo a questi orrori? Chi ha potuto pre-

servarti?

— Io sono stato sempre qui, confessavo ogni giorno le mie monache, desinavo, cenavo, dormivo come sempre.

— E non avesti a soffrire mai nulla? e le cannonate?...

— Oh bella! ognuno a' suoi fatti. Ma e la martellata?..

— Fu quando tornavo da Napoli, capisci; quando mi assicuravano ch'era tornata la pace e mi dicevano, come tu oggi, che non c'era più da temere. No, no, non credo più a nessuno. —

— Povero cappellan del Campidoglio! Come mai un simile affronto a te, che non puoi aver fatto male neanche a una mosca?

— Dico anch'io! ed ecco come la fu. La famiglia de' miei padroni, credendo finita la burrasca, rimpatriava, ed io con essa. A bordo del nostro legno trovammo un drappello di codesti diavoli. Credo che dopo la sconfitta imbarcati per rifuggiarsi a Malta e non voluti ricevere, tornassero indietro per andare a Livorno. Vedendoli sì pallidi' rannicchiati, e in parte anche feriti, mi viene in mente che anch'io sono prete per qualche cosa, e che

alle scuole ci sono stato, e ci ho anche studiato; e mi lascio tentare a combinar su una predica, che, secondo me, doveva proprio convertirli. Per dir il vero, in fatto di prediche, io non ho certa tattica; ma sia che dopo le cose udite, il vedermeli lì in cospetto mi esaltasse la fantasia, o che proprio mi scendesse lume dall'alto, ti assicuro che non avrei mai creduto di possedere tanta facondia. Dopo averli guardati fissi per alcuni minuti in maniera di tramortirli, m'ero buttato fuori con un esordio alla _usque tandem_, e i passi latini mi venivano su l'un dietro all'altro come le ciliegie da meravigliare io stesso come ne serbassi ancora tanti nella memoria. Che vuoi? Una compunzione generale; tutti levati dal loro posto, e i più vicini mi pregavano di tacere per l'amore di Dio, tanto si sentivano stringere il cuore dal pentimento; ma io imbaldanzito da quel successo tiravo innanzi e con apostrofi e con invettive andavo sempre più incalzando, perchè volevo proprio compire la loro conversione; quando un cane, uno de' più scomunicati, mi salta addosso con un martello in mano e

a braccia aperte mi lascia andare qui sul cranio una tal picchiata che ad un tratto mi fece lucicare le stelle, poi bujo e gelo di morte, e caddi giù per terra; anzi mi pareva d'esser caduto nel mare e che l'abisso m'avesse ingojato come si legge di Giona. Non mi risvegliai che qui in Roma sul letto dell'ospitale, dove mi avevano trasportato, e dove, causa quel maladetto colpo, ho languito fino al giorno d'oggi. = Il Padroncino[1] adesso s'era messo in vena di narrare e più non la finiva coi particolari di que' suoi giorni d'ospitale e di tremenda miseria che facevano un così bizzarro contrasto colla pompa solenne a cui spesso lo destinava la sua qualità di Cappellano del Campidoglio. Ma l'altro che più d'una volta in quel frattempo aveva guardato nell'orologio = Si fa tardi, interruppe e bisognerà bene ch'io pensi a salutarti, perchè, se tu sapessi che cosa io me ne sto facendo!.. –

(1) È il nome di famiglia del povero prete friulano che vive in Roma col pomposo titolo di Cappellano del Campidoglio.

— Che cosa stai facendo adesso? Oh bella! non dovrebbe essere difficile il problema...

— Su via dunque, indovina, e se alle dieci ci azzecchi ti pago un altro cioccolatte.—

— Ma, e non si vede che fai di colazione?

— Potrei risponderti che la tazza è già vuota, e che sei le mille miglia lontano dall'apporti, mentre si tratta di un'occupazione assai più importante.

— Ebbene, tu pensi a' miei casi, alla martellata....

— Oibò oibò!—

— Lascia un po' vedere. Quest'è il Giornale: Sentenza di morte eseguita a Forlì nella persona dei ribelli... Adesso ci vengo: combini i numeri del lotto sui particolari di quei furfanti che furono esecutati.—

— Or via, per non farti beccare inutilmente il cervello, voglio dirtelo io stesso. Sappi dunque, che, benchè tu mi vegga qui seduto a cotesto tavolino, io sono in tutt'altro porto e sto confessando una monaca, anzi una Badessa...

— Oh! questa poi...

— Questa, amico mio, è la pura verità, e siccome la molto reverenda madre dovrebbe alla buon'ora aver terminato di vuotare il suo sacco, così è d'uopo

che io me ne vada. —

— Confessare le monache alla bottega da caffè! Ma chi ti ha suggerito un simile stratagema?

— È stata la necessità, altrimenti mi facevano intisichire. Immaginati, che il Pontefice s'è pensato di concentrare nel mio convento le monache del Pincio. Da quell'istante esse non fanno che bisticciarsi. Gli è un inferno, un nabisso. Baruffe, pettegolezzi, il diavolo a quattro, ed io sono il povero capro emissario su cui viene ogni giorno a scaricarsi la tempesta. Metterle d'accordo, inutile; gridare, predicare, gli è un pestar l'acqua nel mortajo. Ho preso il partito di non assolverne nessuna, e siccome siamo sempre alla stessa istanza, particolarmente quando capita l'una o l'altra delle due Badesse, io le lascio cicalare a tutto lor agio, e quatto quatto me la svigno, sicuro che al mio ritorno la penitente è ancora al suo posto. Oggi peraltro in grazia tua l'ho fatta più lunga del solito e non vorrei che fosse nato un fracasso...

Non aveva appena finito di proferire questa parola, che una donna in gran furia entrava in

bottega e dopo aver guardato intorno con ansia e ve-
duti i due preti - Ah! eccolo qui, esclamava. Oh Padro-
ne mio benedetto, perdonate, ma non se ne fanno poi di
codeste! Nondimeno sia ringraziato il cielo che siete vi-
vo!... = e mettevasi a piangere per consolazione
- Ahimè! ahimè, susurrava il Patroncino, qui vuol diven-
tare un imbroglio... -
- Perdinci che l'ho indovinata! disse l'altro. Or via Sabi-
ne non facciamo scede! non sarà poi mica un fini-
mondo. Farete meglio a raccontarmi per filo e per se-
gno l'avvenuto, onde possa mettermi in chiaro della si-
tuazione.
- Andate giù al convento e vedrete che bel chiaro! Chi
grida, chi piange, il Santese che corre in cerca del vo-
stro cadavere... -
- Eh prima di seppellirmi, poi adagio un pochino. Ma
che cosa dunque vi sono fitte in capo? -
- Mio Dio, come il cuore mi batte! disse la povera Sabina.
Non so proprio raccapezzarmi. Ecco come avvenne.
Era stato a dimandare di voi uno di quei signo-
ri della Curia. Aveva un gran letterone con tre
suggelli e diceva di doverlo consegnare solamente

in vostre mani. Io lo accompagno al convento e dico al fattore di chiamarvi in chiesa. Batte alla porta del confessionario[1] e nessuno risponde, torna a battere più forte, niente, solo dallo stanzino della penitente si sentiva il borbottare di una monaca che si confessava. Allora egli si dirigge alla finestrella della ruota a lato dell'altare e parla colla sagrestana – Confessa la Badessa del Pincio – diss'ella. – Fatela uscir fuori un momento e che mandi in chiesa il confessore che c'è una persona che vuol dirgli una parola. = Alcuni minuti dopo sentiamo la voce della Badessa che gridava – Signor Confessore! Signor Confessore! Mio Dio, non risponde!.. Il Confessore è morto!!! = Nel coro del convento una confusione in allora da non dirsi. Le monache ch'erano sul banco dell'esame correvano anch'esse dentro in confessionario e vi chiamavano con istrida da spiritate. Le vedevamo passare e ripassare in furia e in fretta dinanzi

(1) Nella maggior parte dei conventi il confessionario consiste di due stanzini in comunicazione fra loro per mezzo d'una fitta graticcia foderata di tela, l'uno dei quali si apre soltanto nel coro interno dove pregano le monache e serve per la penitente, l'altro mette nella chiesa esterna ed è quello del confessore.

alla finestrella della Comunione cogli occhi fuori della testa, coi veli e coi salterj in iscompiglio, e come se non fosse stato luogo sacro incominciasti in coro un cicaleccio, anzi una baraffa senza confine — Doveva succedere! Codeste intruse sono senza discrezione, senza creanza. Sempre li appiccicate lo consumavano come il pane... Rovinarci in questa maniera il nostro Confessore! Un tal bell'uomo! il fiore dei preti di Roma! Sacrificarlo così... È stata la Badessa del Pincio che col suo fiato da basilisco ce l'ha fatto morire! — I breviarj volavano da un capo all'altro del coro e in mezzo a un'arrabbiato vociferare udivi un rumore di banchi e di scranne strascinate per tutti i versi. Il Santese intanto era andato per un fabbro onde gettare a terra la porta del confessionario. Io fuori di me dall'angoscia m'ero inginocchiata dinanzi all'altare e pregavo piangendo per l'anima vostra. Vengono, aprono, vi cercano e non siete nè vivo nè morto. Mi viene allora un'ispirazione, e siccome conosco un poco i vostri vizietti, corro a questa bottega, dove finalmente vi ritrovo. Bisogna peraltro che ve lo dica, se non son cose da farsi. Una paura di questa sorte guasta il sangue e può

portare delle grandi conseguenze. Da qui innanzi a me dovete sempre confidare dove andate. —

— Va bene Sabina, ma adesso cosa si fa? —

— Adesso, diss'ella, bisogna correre subito dalle monache.

— Dalle monache? oibò! batta dimani. Penso invece di tirarmi a casa, dove facilmente troveremo l'uomo della lettera, e intanto che lo spiccio, tu mia cara Sabinuccia vedrai di apparecchiarmi un buon desinaretto, perchè ho un ospite; non è vero Patroncino, che tu oggi vieni a pranzo con me? — Ma il Cappellan del Campidoglio a cui s'indirizzava cotesta amichevole interrogazione se l'era già da un pezzo svignata. — Ho capito, diss'egli, dopo quel maladetto picchio di martello Don Giuseppe è doventato Catone rumores fugge. Pranzeremo dunque noi = e nel pensiero de' squisiti manicaretti che gli soleva ammanire in simili occasioni di pasti ripensò la sua Sabina annusò una lunga presa di tabacco e soffregandosi le mani, s'avviò con tutta calma verso la propria dimora.

Dinanzi al palazzo Ruspoli dove aveva il suo alloggio il capo supremo dell'armata d'occupazione, s'era fermata la magnifica carrozza di gala del Cardinale di Santa Sofia. Il Generale francese, che se n'era accorto affrettavasi di spedire alcune carte di grave importanza per quell'epoca di dilicate e spinose difficoltà politiche, onde accorciare al possibile l'anticamera dell'Ilustre porporato. Quando fu introdotto e che esauriti d'ambe le parti i soliti complimenti d'etichetta Sua Eminenza si trovò al punto di dover esporre il motivo che gli aveva fatto dimandare l'udienza, cominciò con queste parole: Abbiamo un gran guajo! Il Santo Padre da parecchi giorni n'è propriamente inquietato e vorrebbe col mio mezzo pregarvi della vostra assistenza; anzi vorrebbe rimettere la cosa nelle vostre mani perchè se qualcuno può porvi riparo, lo siete voi solo, e dopo tutto quello che i francesi hanno fatto per il bene di questo povero paese, non ci è più lecito dubitare del loro concorso, allorchè si tratta di ajutarci ad evitare disordini = A questo preambolo la faccia del Generale s'era turbata. Egli andava seco stesso ruminando: Dove para costui? Avessero scoperto qualche trama se-

creta?... Ma la nostra polizia è occulatissima e i suoi ultimi rapporti sono affatto rassicuranti. Peraltro è un paesaccio cotesto! Più in su o più in giù, gli è in cotesto paesaccio che germogliarono i Vespri Siciliani, forse ancor viva la pianta che diede sì mal frutto?.. Perchè siamo in Italia! E costoro fiacchi e degeneri quanto volete, son tuttavia una gente cupa, una razzaccia, che noi francesi non intendiamo nè in bene nè in male.... — Il Cardinale intanto a forza d'ambagi s'andava avvicinando al guia — Gli è, continuava, che fra tutti gli stati d'Europa, non esito a dirlo, cotesto nostro è il più difficile a reggersi. Ci sono tante persone, tante caste privilegiate, tante consuetudini che fa d'uopo rispettare!... Non puossi dar mano a una riforma qualunque, od anche proprio semplicemente a una giustizia, senza che si sollevino un mondo di malcontenti. E nella necessità d'esser sostenuti da tutte le forze vive del paese, vedete bene o Signore, che il Santo Padre deve usare certi dilicati riguardi... Nella congiuntura presente poi, credo che gioverebbe assaissimo a trarci d'impiccio l'addivenire a una qualche concessione... = Fu quest'ultima parola che ferì l'orecchio del Generale e fattolo tornare coi pensieri a bomba diede su con vera furia francese: Che concessioni? Che cosa vi pensate adesso

di concessioni? E non capite che la politica gli è questo il più sdrucciolo dei passi? Bravi per bleu! Occorreva proprio implorare la Francia e forse sostennere dalle nostre armi per poi tornare a cotesta ridicola farsa! Vi siete dunque già dimenticati dell'abisso dov'era caduto il vostro Pio nono? Prima massima di chi vuol tenersi fermo in potere gli è di non conceder mai niente! Non sono che i deboli che concedono, e quando un governo viene a quella di concedere gli è spacciato, ve lo dico io, anzi morto seppellito!... = - Dimando scusa, interruppe il cardinale sgomentato da quella tirata che non s'aspettava. Parevami che la cosa non fosse di tanta entità... E poi non è mica il Pontefice che dovrebbe concedere... =

= Ah! no il Pontefice? Ma allora chi dunque se vi piace? Gli è, dissegli, che le Reverende Madri del Pincio, il cui convento è ora occupato dai vostri militari, non si vogliono in nessuna maniera quietare nella nuova dimora dove furono concentrate. È inutile! non le si può domare ne con esortazioni ne con minaccie di sorte. Abbiamo un vero inferno... e siccome appartengono per sangue alle più cospicue famiglie dello stato e le loro relazioni sono di

alto bordo così n'è tutta Roma sottosopra. Ora il Pontefi_
ce, flaggellato proprio dalle tante visite, raccomandazioni,
e suppliche che riceve ogni giorno a questo oggetto, voleva
col mio mezzo interessare la vostra generosità a vedere se si
potesse cavarlo di tormento e togliere questo fomite di mal
contento che potrebbe partorire chi sa quali turbolenze. Il
locale del Pincio è ampio, se si potesse un po' restrignere
il quartiere...! basterebbe il corpo di fabbrica che sta a
sinistra... Con alcuni riattamenti, tanto di contentarle;
tanto che non si dica che furono affatto scacciate dal
loro monistero... = E in aria timida andava spiando
sottecchi qual espressione fosse per pigliare la faccia
del generale che un momento innanzi gli si era dimo_
strata così brusca ed arcigna. Il Generale aveva pre_
so la penna ~~in mano~~ e gettava in fretta alcune linee
sur un foglio di carta, finito apporre le quali, si alzò
all'improvviso e data al buon cardinale una stretta di
mano assai all'amichevole – Ecco qui, disse colla
fronte spianata e con un contegno pieno d'ilarità,
l'ordine che vi farà cedere per le vostre monache
metà del locale del Pincio. Bisognerà solo aver tan_
to di pazienza che ci dia tempo di condur a termine

i lavori delle necessarie divisioni. E dite al vostro Pio nono che per simili faccende i francesi si faranno sempre un'onore di essere condiscendenti. = Era in conseguenza di questo colloquio che il Santo Padre aveva subito fatto scrivere la lettera dei tre suggelli destinata come ben si vede a tranquillizzare quelle due scompigliate famiglie monacali, ma che per causa del mancato recapito, sortì invece così contrario l'effetto.

V.

Per le vie dell'eterna città aveva già suonato la ritirata e mentre i cittadini, i forestieri e le carrozze delle dame romane uscivano a diporto per respirare le aure fresche d'una placida sera, il soldato francese tra melanconico e sgarbato riducevasi di mala voglia a suoi quartieri. Nel vasto refettorio del Pincio, benchè la luce vespertina facesse ancora corruscare le dipinte invetriate i beccucci delle lucerne erano di già stati accesi. I rientrati prendevano posto alla rinfusa nei diversi punti illuminati delle due lunghe tavole che si stendevano parallele da un ca

po all'altro del locale e che un tempo avevano ser-
vito di mensa alle monache, e passato il primo momen-
to di malumore si davano ad ogni possibile maniera di
allegri e chiassosi trattenimenti per d'ingannare la noja
della forzata chiusura. Oh le vociferazioni e i curiosi pro-
positi che si spandevano allora tra quelle pareti!
Di mezzo al saltellante cinguettio della spiccia favella
nativa avresti notato come punto saliente qualche bra-
no di canzone inventato sulle sponde della Loira o il
fischio nasale che diceva la tronca finale del nome
di castelli e delle baronie della Vandea, mentre in
quell'ora più d'uno tornava coll'anima alla patria
lontana; ma cotesto avveniva inavvertitamente. L'affare
del momento era ad ogni costo distrarsi: lo stesso uffi-
cial d'ispezione pareva che avesse per consegna
di chiudere un occhio e di entro di lasciar passare.
In poco d'ora il chiasso era giunto al suo colmo.
Le austere immagini dei Santi dipinte nei gran qua-
dri delle pareti nel loro silenzio parevano guardare
meravigliate a questi nuovi inquilini che occupa-
vano così alla scompigliata il posto delle antiche

loro divote. Sul pulpito dal quale un tempo soleva una velata monacella santificare le refezioni delle compagne colla lettura di qualche ascetico i cui opere stavano per avventura ancora sul davanzale, erano adesso saliti due giovanotti e sfogliando un mazzo di carte interrogavano la fortuna amorosa dell'indimani e alla comparsa della Regina di picche o di quella di cuori facevano echeggiare certi propositi così poco modesti che il santo Steffano in rosa dalmatica inginocchiato al disopra delle loro teste e illuminato dai fantastici riflessi della sottoposta candela ne appariva così fattamente scandolezzato, da averti detto che dai cieli aperti nei quali guardava implorasse che lor rovinassero in capo i tanti sassi che il pittore s'era avviato d'ammucchiare sul dinanzi del quadro. Intanto dalle celle delle monache, dov'erano accuartierati scendevano al refettorio anche gli ufficiali. Ve li attirava il loco più vasto e il sempre crescente strepitare della moltitudine, alcuni anche ci venivano pel gusto di punzecchiare colle loro celie il povero diavolo a cui toccava in quella sera

l'iscrizione. Bravo signor Lablache disciplina ci vuole!
- Dicono che il Generale abbia in animo di promuoverti.
- Dicono che sia tanto soddisfatto della tua insolita obbedienza a cotesto maledetto tamburo che c'inghiottia proprio nel momento in cui si potrebbe un po' respirare...
- Ehi Lablache! tu hai l'aria molto cupa questa sera e non conosci ne amici ne parenti
- Lasciatelo stare, interrompeva un'altro compagnone, non vedete ch'egli ha tuttora ~~le lagrime~~ sul cuore le lagrime della sua bella Trasteverina dovuta abbandonare questa sera così presto?
- Ronget si oppone, è proprio una Trasteverina la mia attuale amorosa - rispondeva in aria grave il flagellato Lablache. Allora una salva d'applausi e - Bravo Lablache! - e - Vittoria a Lablache! - e - Come diavolo hai tu fatto a mansuefare una di coteste indiavolate ninfe del Tevere?
- Io, gli è il nipote del famoso Lablache! nei cui viaggi stanno registrati tutti gli scogli dell'Italia!
- Ma lo zio ad onta della sua profonda scienza non ha saputo indicare lo stride di queste vaghe colombelle

ed io oggi l'ho imparato.

— Vogliamo essere a parte della grande scoperta! E come potesti ottenere un così luminoso trionfo?

— Oh bella! L'ho cotta co' fulminanti miei sguardi, ed ella ha cantato.

— Una Transteverina ha cantato a Lablache! E in qual metro di grazia?

— Scapati! Non sapete dunque più come ci cantano i romani? Monsieur Coquille e Monsieur de Forque e non eravate anche voialtri in compagnia l'altra sera al caffè nuovo, quando ci venne in capo di entusiastarli con una delle migliori arie popolari del nostro Gounod?

— Maledetti romani! Ad una certa distanza stavano ad ascoltarci e quando si credeva di aver loro dato un pò di saggio della superiorità della nostra musica francese, s'inginocchiano e come un coro di frati ci rispondono: ora pro nobis! ora pro nobis!

— Ma la Transteverina non ti avrà mica cantato le litanie?

— La è una bella brunoccia dagli occhi di fuoco un po ~~mo~~ ~~nesca~~ ...

— Sarà una di quelle che sotto Mazzini montavano la guardia

— Me l'ho pensato anch'io, perciò mi contentavo di perseguitarla ad una certa riverente distanza.

Ti sarai ricordato dell'avventura di tuo zio, quando s'incontrò in quel famoso marito italiano.

— Ma la non aveva marito! E certe vecchiatine che mi

cominciava alla furtiva mi andavano, persuadendo che la breccia era fatta.

— E dunque?

— E dunque alla fine dei conti, quando mi ebbe tirato vicino, si volse come una vipera, sputò come un basilisco e quasi mi accoppò preso pel Sesto Pietro, mi cantò sul mostacchio il più beffardo Chichirichì della loro campagnaccia durante il quale con una smorfia affatto adorabile mi fece anche balenare allo sguardo la punta d'uno stilo assai bene affilato.

— È inutile, Lablache. Il tuo Dio ha piantato carote tante fitte, o codeste non è più il bel paese nel quale egli viaggiava.

— È una disperazione ti dico! Di avventure galanti oramai possiamo forbirci la bocca.

— Chi è che bestemmia? = sclamava un elegante ufficialino che proprio in quel punto se ne stava rientrando

— Così tardi Monsieur Gerdile? Dimani l'arresto...

— Eh via Lablache! chiudi un occhio, chiudili tutti due; Vi porto una magnifica notizia, capite? — Curiosi allora gli si stringevano ai panni.

— Attenti tutti! E tu Lablache, ritira subito l'avventata proposizione che mi facesti udire al mio rientrare. Perchè io vi annunzio nientemeno che un intero repar-

UDINE

torie di avventure galanti, una vera cuccagna d'amori bizzarri, fantastici, che se sapremo approfittarne, i romanzieri di Parigi ci pagheranno a peso d'oro i nostri racconti.

– Fuori dunque l'annunzio.

– Affacciatevi alle finestre! che cosa vi sta dirimpetto?

– I nostri quartieri al di là del cortile; le camere degli africani della settima divisione.

– Bah! Dimani quel corpo di fabbrica là sarà tutto sottosopra, le scale che vi conducono verranno demolite, sorgerà un muro di divisione e in capo a un mese da queste istesse finestre noi potremo benissimo far l'occhiolino alle monache del Pincio che per concessione del Generale tornano a soggiornare qui a noi dappresso in questo nostro medesimo locale. = Mentredali lo assediavano d'interrogazioni... quando dalla parte opposta si sente giù nel cortile un repentino spalancarsi di porte e un'andata di voci che in tono corale venivano cantando l'*In exitu Israel de Egipto* con tutto quel che segue *de populo barbaro e de gente non sancta*.

I francesi immantinente lasciano le finestre, corrono a gettarsi quasi sulle altre dall'altra banda. Erano le monache del Pincio che rientravano processionalmente nel loro antico monistero. Tra i colonnati de' porticati di rimpetto le vedevano sfilare a due a due colla candela

[stamp] UDINE

[illegible] fanno per
tutti [illegible] in giubba e pantaloni.

– Gendarmi [illegible]

– [illegible]
e [illegible].

– Così [illegible]? [illegible] degli ordini del generale!
[illegible] ospitalità [illegible]? [illegible] Buon [illegible],
[illegible] alloggiamo?

– Ma signor [illegible] tenente. [illegible]
oggi [illegible] batteria [illegible]
[illegible] quattro [illegible], la nostra [illegible]... Non
[illegible] il caso è straordinario. Domani [illegible]
[illegible] anche [illegible]
[illegible] e allegria! [illegible] sono sempre stati
ospitali! – [illegible]
[illegible]
[illegible] quando [illegible] ed [illegible] nel
letto, [illegible] il [illegible] e [illegible]
[illegible] incontro.

[illegible] questo [illegible]
[illegible]? [illegible]

all'aperto che mancata dell'altro convento, la guerra
si fece aperta e il malumore non volle più limiti.
La concessione che il pontefice aveva loro ottenuto dal
Generale francese avrebbe dovuto quietarle o almeno per-
suaderle che rassegnassero per quei pochi giorni che bi-
sognava alla stagione del Basile. Ma sia che venisse
troppo tardi e che la metà del monastero di cui prima
si sarebbero forse contentate, adesso paresse loro scarsa
riparazione ai tanti torti che lamentavano, o che nel-
l'aria, alzo l'alito di propositi raggiungessero in quell'anno
estremi fatti di ribellione l'attossicarono perfin le anime
più sante, fatto sta che ogni istante esse minacciavano
di uscire in corpore e tanti altri rispetti di tornarsene
all'antico loro nido. Il Confessore spaventato e impoten-
te a più oltre reprimere il disordine, credette opportuno
avvertirne il pontefice e il pontefice, vedendo le cose
così ridotte agli estremi e non sapendo più a qual san-
to raccomandarsi, ricorse alla più formidabile delle sue
armi e lanciò un terribile monitorio che scomunicava
ipso facto la prima che avesse osato varcare la soglia
del convento e infrangere le leggi della clausura. Da

la notte di far dunque l'amore. [illegible] fosse
[illegible] e più che potea [illegible] allora [illegible]
[illegible] la [illegible] di notte, e la faceva [illegible] ed essi
come in [illegible] di notte che [illegible], oggi proprio
come nell'[illegible] colle [illegible] [illegible].

Ora la processione [illegible] d'un doppio, che a
fianco di ogni monachella [illegible] un francese facendo
il regno [illegible] braccio d'appoggio, entrava in refetto-
rio. Qui tutto era pronto per la festa e indarno le più
ritrose si schermivano ancora [illegible] un residuo di
[illegible] pentimento. Al suono dei violini le negre tuni-
che volavano [illegible] per la sala e scapolari
e cingoli e veli si confondevano coi [illegible].

Non c'era che il povero [illegible] che [illegible],
d'ufficiale d'ispezione [illegible] in presidente della
festa, trovava [illegible] già tutte impegnate le balle-
rine. [illegible] intorno in aria supplichevole e stava
già per sciogliere il suo [illegible] e rassegnarsi
a ballare con esso, quando s'accorse della [illegible]
che [illegible] in un cantuccio e commossa [illegible]
da quelle reminiscenze [illegible] anch'essa il

colto e lesione sotto occhiatine assai significanti.
Il sogno d'intrighi e di complimenti da Ministro
nel bel mezzo del baccano .... E già mi pare che
sia tempo di scrivere alla graziosa moglie del
Signor Tegà e pregarlo che mi cavi d'impiccio
chiudendo la novella coll'indispensabile lettera
finale. ———

Novellina.

(Il Titolo non si vede, perchè fu scritta pel defunto Giornale: Quel che si vede e quel che non si vede.)

I.

La Badessa di Monte Pincio da parecchi giorni appariva stranamente conturbata. Qual che si fosse il motivo del suo malumore, sembrava che avesse prefisso di tenerselo chiuso in petto, tanto sfuggiva l'incontro e le interrogazioni dirette od indirette delle sue monache. Ma queste avevano notato il suo volto fatto più del consueto arcigno, un non so che di bisbetico in tutti i suoi modi. In coro recitava l'Ufficio distrattamente e cogli occhi fitti ne' grandi quadri che le stavano dirimpetto, solo ad intervalli emetteva la voce che aveva assunto un tono corruccioso e pareva di quando in quando come velata da lagrime di dispetto. In confessionario trattenevasi così a lungo e con così poca discrezione, che quelle che aspettavano la lor volta inginocchiate al di fuori sul bancuccio dell'Esame, invece di pensare compunte a' loro peccati, finivano col perdere la pazienza. E spesso in quel tribunale di penitenza la udivano rompere in caldi alterchi poco in armonia coll'umiltà e colla sommissione del luogo;

e ne usciva rabbuffata, colle guancie infocate, cogli occhi stra=lunati: — Che mai poteva essere avvenuto? Che cosa doveva succedere?.. Nella settimana più d'una volta la carrozza del Eminentissimo Cardinale di santa Sofia s'era fermata sulla piazza del convento dinanzi al Parlatorio, e siccome in quell'epo=ca quel porporato aveva fama d'essere bene addentro nei se=greti del governo, così la curiosità delle Reverende Madri, da quelle visite inconsuete e dal contegno della Badessa, che ad ogni colloquio si faceva sempre più cupo ed agitato, fu por=tata a quel <u>non plus ultra</u> dove può arrivare la curiosità femminile e per soprappiù claustrale. Aggiungi che c'erano volate delle chiacchere. All'occhio acuto delle pinzocchere, che frequentavano la chiesa e i parlatorj del Pincio, non erano sfuggite le insolite visite di sua Eminenza, e raccolto qui e colà qualche brano di congettura, non avevano mancato di susurrarne alle grate e mettere così una nuova pulce nell'orecchio delle monache, sicchè al ritorno del Santa Sofia appena la Badessa si fu seduta al misterioso colloquio, senza saputa una dell'altra si trovarono in buon numero dietro la cortina del Parlatorio a supplire alle ascoltatrici, che la Badessa s'era avvisata in quel giorno di dispensare dal consueto loro ufficio. L'improvvisata ~~[illegible]~~ di scontrarsi in tante

allo stesso posto fu reciproca, e poichè proveniva dal medesimo desiderio, si misero d'accordo e fecero all'istante causa comune.

E qui mi pare che starebbe per benino un pò di vignetta
che m'illustrasse il capitoletto rappresentando la grate dove
stanno a colloquio la Badessa ed il Porporato, l'una ci s'intende
in furia cogli occhi di basilisco co' baffetti arricciati, l'altro che
legge un decreto e che ad ogni interruzione guarda tra il pauroso
ed il rassicurato a' buoni ferri che stanno di mezzo. —
E siccome ~~altra ma origine~~ cotesto Racconto ~~fu scritto per comparire~~ doveva venir in luce ~~la luce~~ sotto gli auspici di un caro giornaletto Veneto esecrato dall'
austria che aveva per titolo Quel che si vede e quel che non si vede:
così si potrebbe anche metter fuori ciò che accade dietro la cortina.

tre suor [illegible], che ha già raccapezzato quanto basta per venire in chiaro della faccenda, nell'impazienza di metterne a parte le più lontane compagne, s'avvia in punta di piedi verso il gruppo delle medesime, e coi gesti e colla 600 voce narra che si tratta niente meno che di un ordine di Sua Santità per cui le monache del Pincio devono sloggiare dal loro convento e venir concentrate

2.

e ne usciva rabbuffata, colle guancie infocate, cogli occhi stra=
lunati: — Che mai poteva esser avvenuto? Che cosa doveva
succedere?.. Nella settimana più d'una volta la carrozza del

29 | 189 | 6   21
182   7
7   28

susurrarne alle gra
nell'orecchio della monache, sicchè al ritorno del Santa Sofia
appena la Badessa si fu seduta al misterioso colloquio, senza
saputa una dell'altra si trovarono in buon numero dietro
la cortina del Parlatorio a supplire alle ascoltatrici, che
la Badessa s'era avvisata in quel giorno di dispensare dal
consueto loro ufficio. L'improvvisata ~~[illegible]~~ di scontrarsi in tante

allo stesso posto fu reciproca, e poichè proveniva dal medesimo desiderio, si misero d'accordo e fecero all'istante causa comune.

Signor Osvaldo Monti, su via da bravo venite in mio ajuto, e colla vostra graziosa matita illustrate questo mio povero Capitoletto! Mi pare che la scena dovrebbe rappresentarvi la grata dove stanno a colloquio la Badessa ed il Porporato; l'una ci s'intende in furia, cogli occhi di basilisco co' baffetti arricciati; l'altro che legge un decreto e che ad ogni interruzione guarda tra il pauroso ed il consolato a' ferri che stanno di mezzo. — E giacchè questa novella era stata scritta per l'ex Giornale: Quel che si vede e quel che non si vede, così mi pare che qui sarebbe il caso di metter fuori anche ciò che accade dietro la cortina, cioè la Reverenda Suor Maria Curzia che con grande attenzione allunga le orecchie e guarda attraverso un bucherello, mentre Suor Maria Quinzia, che ha già raccappezzato quanto basta per venire in chiaro della faccenda, nell'impazienza di metterne a parte le più lontane compagne, s'avvia in punta di piedi verso il grosso delle medesime, e coi gesti e colla voce narra che si tratta niente meno che di un ordine di Sua Santità per cui le monache del Pincio devono sloggiare dal loro convento e venir concentrate

– in altro dello stesso Ordine, avendo i francesi chiesto ed ottenuto il locale per piantarvi uno dei loro Quartieri. Libero poi s'intende al ~~vostro~~ estro pittorico dell'Illustratore di compiere il quadro coi diversi visaggi parte spaventati, parte lieti e parte inviperiti del rimanente delle Reverende. 673

II.

Siamo in un'altro convento, e anche qui monache ingrognate e malcontente. Due di esse passeggiavano su e giù in un vasto locale la cui fisonomia antica rattoppata da costruzioni di diverse epoche posteriori palesava come doveva essere stato il vestibolo di un qualche tempio o palazzo romano convertito poscia in oratorio ad uso de' cristiani ed ora in Capitolo di Monache.

Un' altarino di legno sopraccarico di fiori artifiziali tra le cui piramidi si scorgeva l'effigie della Martire Santa Prassede campeggiava isolato nell'intercolunnio di mezzo, in fondo sud una parete dipinta a fresco una quantità di giovani teste inghirlandate di raggi dorati e come il fiore che ~~termina~~ empie la palma una più delle altre eminente figuravano la vergine Sant' Orsola e le sue undicimila compagne. La più attempata delle monache era di un portamento grave e di una serietà quasi

meditabonda, l'altra mingherlina della persona, col volto segaligno ed asciutto aveva tante cose da dire che spesso era obbligata a corroborare l'eloquenza della sua picciola voce stridula col rapido e vibrato gestire delle sue dita stecchite che tagliavano l'aria in tutte le direzioni a guisa degli artigli di un nibbio quando sta per afferrare la preda.

— Perdono, Madre Abbadessa, ma non dovevate acconsentire. Cosa potevano farci? ficcarcele dentro per forza? E noi opporre la forza, barricarci, difenderci, morire! Madre Abbadessa, ma cedere, no! Si tratta del nostro Diritto, della nostra Santa Religione... Cos'è cotesto arbitrio di mandarci qui una turba di persone affatto estranee, di obbligarci se occorre a sopportare i loro capricci, a veder ritta per sempre la nostra pace?.. Da che Roma esiste, non s'è cred'io mai più vista una simile soperchieria! = Indarno la Badessa tentava ogni qual tratto intromettere un: calmatevi — un: si tratta dei francesi —. Suor Maria Colomba aveva così pieno il gozzo, che ripigliava fiato in un subito e — Mio Dio! esclamava. Cosa direbbe il nostro Santo Fondatore, se vedesse adesso questa bella maniera di proteggere e

6.

= Dilatare il suo Ordine? Chiudere una chiesa! Dare a' soldati un de' nostri conventi! Di due, farne uno solo!.. Una volta di uno se ne facevano dieci, e i Papi allora erano tanti santi... = In quella entrava in Capitolo un'altra monaca e si faceva a chiedere mezzo piangente: E' dunque per vostro ordine, Madre Abbadessa, che si trasportano i nostri letti nel dormitorio a sinistra? = Seguivano altre cinque o sei tutte malcontente. — Madre Abbadessa, gli è uno scompiglio, un vero scandalo, le Converse in coro mutano i nostri breviari =

Dovremo dunque cedere le sedie?

Ci toccherà l'ultimo posto anche in Refettorio?

Noi messe da parte in questa maniera? Noi conculcate?..

Il Convento è nostro! abbiamo noi professato qui dentro... =

— Silenzio! gridava la Badessa stizzita, od almeno parlate una alla volta. Possibile che non siate capaci di ragionare? Credete che io non veda tutta la tribolazione di questo concentramento? Ma i tempi portano così, e bisogna rassegnarsi. =

Si rassegnino le intruse...

— Ma non capite che le nostre sorelle del Pincio appartengono a famiglie patrizie? Noi non la guardiamo

tanto per sottile, ma al Pincio nobiltà antichissima, tutto puro sangue, parentele quindi cospicue e potenti, e per conseguenza certi riguardi ci vogliono...

— Benissimo! figuratevi con che aria d'impero ci tratteranno... Saremo le loro schiave! ci toccherà inghiottire ogni sorte d'umiliazioni... Dio mel perdoni! ma Pio nono non poteva farne una peggio =

— È stata necessità, figliuole. Calmatevi, e discorriamola un pochino assieme. Chi è che ha salvato il Papa dalla canaglia repubblicana? Chi è che ha rimesso l'ordine in Roma e vinta la setta? Non vi ricordate no più lo spavento di quei giorni quando venivano a raccontarci gli orrori di quel rinegato di un Mazzini? Vive di puro caffè nero e passa le notti in congreghe dove hanno perfino decapitato il Sacramento! Misericordia, se fossimo cadute ~~ci toccava di cadere~~ nelle sue mani!!. I francesi, figliuole, questi buoni cattolici, questi campioni della fede, ci hanno liberate dal più grande dei pericoli, son essi che hanno rimesso sul suo trono il romano Pontefice.. Ora, se per guarentire la Chiesa essi hanno bisogno di occupare qui nella nostra Città alcuni punti che sono d'importanza strategica, onde tenere in soggezione la Setta, (che, state pur certe, figliuole non è morta ma serpeggia

[Interlinear annotations: "600" above "la setta"; "infatti" above "quando"; "Di quel Mazzini che" above "Vive"; "700" above "sono"]

8. tuttavia
allo stesso nel mistero) e se uno di questi punti è, come
dicono, il convento del Pincio, cosa volete che faccia il Pon=
tefice? = E qui, benchè la perorazione non fosse finita,
fece alto e stette un'istante in orecchi. Udivasi sul sel=
ciato della vicina contrada il rumoreggiare di molte
carrozze che si faceva sempre più dappresso — Vengono!..
Presto suonate il campanello che si radunino in Capitolo
tutte le monache. Giù la Portinaja ad aprire, la Vicaria
e le due anziane a riceverle... Su via componiamoci,
facciamo di necessità virtù. Il Cardinale di Santa Sofia,
quello di Santa Prassede e il Vescovo di Cefalonia saranno
coi loro equipaggi ad accompagnarle. Non vi fate scorgere
per carità! Datemi il Pastorale e un ramo d'Ulivo bene=
detto... Le novizie innanzi con le Croce! e moviamo
incontro processionalmente — Ecce quam bonum, et quam
jucundum habitare fratres in unum: intonò essa ingros=
sando la voce e stiracchiando le sillabe in quella canti=
lena monotona e nasale ch'è il consueto colorito dei canti
monacali. In un momento organizzata la turba ed assunta
tutte un'aria devota cogli occhi avvallati e colle mani in=
crociate sotto allo scapolare mossero in processione recitan=
do il Salmo ch'essa aveva incominciato. Ma chi avesse lor
tenuto dietro poteva accorgersi che i responsorj del coro

non erano sempre in accordo coi versetti del reale Profeta;
sicchè il Sicut unguentum in barbam Aaron, verso la coda
della processione si trasformava spesso in queste ed altre
simili esclamazioni:

Chi l'avrebbe creduta! Quel che non ha osato la setta, ecco,
lo fa adesso il Pontefice!..

I francesi han chiesto il Pincio e non il nostro Convento!.—
che importa a noi delle monache del Pincio?

Questa concentrazione è un orrore!

Se il Santo Padre deve acconsentire a' francesi anche
quando dimandano la distruzione dei conventi, non ha
tutta Roma al suo comando, senza disturbare noi altre? Ne
faccia un nuovo, le ricoveri al Quirinale, od anco al
Vaticano se vuole, ma noi, ci lasci in pace noi!..

Se le son Dame romane e sangue Patrizio, qui non
c'è luogo per esse!

Gli è un nido che avrà le sue spine, mormorava la
Vestiaria in appendice al gloria Patri, infrattanto che
l'altra parte del coro tornava a replicare l'Ecce quam
bonum, quasi in cospetto delle ospiti, che discese dalle car=
rozze e raccolte anch'esse in processione entravano
il sacro recinto fra due righe di Chierici che facevano
spalliera e codazzo ai Cardinali. Oggi nel disporre le camere,
spero d'essermi comportata in modo da far loro questo

venire in oggi celeste ricovero; = e mentre il Sicut erat in principio
tornava già ad echeggiare per la seconda o terza volta, colla
testa china e gli occhi modestamente chiusi l'umile figura
dell'Economa bisbigliava sommessa: La cucina è in mie
mani; care Dame, vi accorgerete della mia cucina. — 1191

III.

Eran le nove del mattino e nella modesta bottega da
Caffè che s'apre in fondo alla via Campitelli, quasi dirim=
petto alla fontana di Trevi, faceva di colazione un bel
Prete romano. Sul tavolino, fra la tazza del cioccolatte
che andava lentamente spandendo i suoi oleosi profumi
e una capace cesta di ciambelle calde di forno stava scio=
rinato un numero della Gazzetta Ufficiale su cui leggevansi
i particolari di diverse sentenze di morte a' que' giorni
eseguite. Il Prete or leggicchiava qualche linea, or deponeva
il foglio, per centellare alcuni sorsetti della preparata
bevanda ad isceglierе dalla cesta i biscottini, e talvolta
mentre questi s'immolavano facevasi alla finestra a guar=
dare i passanti per la via. Era l'ora che dalla vicina
piazza Navona tornavano le venditrici d'erbaggi e pareva
ch'e' se la godesse di que' leggiadri visini e di quella pitto=
resca varietà di costume che contradistingue le forosette
del circondario di Roma. Ma quando riveniva al suo

cioccolate e cavato l'orologio gli dava in fretta una guarda=
tina, poi si soffregava tutto contento le mani lasciandosi
andare ad un certo moto ondulatorio della ben complessa
persona che sulla faccia gioviale e negli occhietti scintil=
lanti gli riusciva in alcuni fini sorrisetti di malizia,
ben t'accorgevi che quella sua allegria ~~non~~ era causata
da nessuno de' circostanti oggetti, i quali ei li guardava
~~affatto~~ distratto, e che il suo pensiero ~~~~ invece era
chi sa dove e chi sa quanto lontano. Una delle volte
ch'e' s'era fatto alla finestra, fra le tante corbelle
d'erbaggi e i candidi svolazzi de' fazzoletti delle contadi=
nelle dell'Ariccia gli parve di veder passare una bruna
figura di Prete a lui non ignota, e corso alla porta:
= Oh esimio cappellan del Campidoglio! esclamò, final=
mente ti riveggo, finalmente se' tu in anima e in
corpo! e dove diaccine t'eri ficcato, che mi pare
un secolo che non ci siamo salutati? — E rientrava
tutto allegro strascinando seco un Prete di mezzana
statura, di età pure mezzana, ma i di cui panni
scolorati e in parte anche logori additavano la men
che mezzana condizione. Benchè l'invito fosse fatto

in aria di piena confidenza e la bottega stessa a quell'ora affatto deserta, il nuovo personaggio esitava a varcarne la soglia, e sbigottito dall'essersi sentito così sonoramente chiamare per nome tentava svincolare la sua mano da quella dell'amico, mentre cogli [400] occhi paurosi interrogava con gran sospetto la sicurezza del sito. Non fu, se non dopo che l'altro ebbe ordinata una nuova tazza di cioccolata e che il discreto garzone che l'aveva portata s'era affatto ritirato, ch'egli ardì accomodarsi e metter fuori la sua voce chioccia per chiedere sommessamente all'amico: Qui in Roma siete proprio tranquilli? E la Setta... e Mazzini?..

— Hai paura di Mazzini adesso che i francesi han ristabilito l'ordine? Non sai che il Papa è ritornato, che quelle cose corrono sul piede di prima e staranno e correranno per fin che sarà [500] mondo? Ma da dove diavolo vieni, che mi fai così lo stralunato?

— Eh! io vengo... Dall'Ospitale vengo, se vuoi saperla. Ti racconterei tutta la mia istoria; se non temessi di compromettermi. Un'istoria, amicone, da far trasecolare. Ma ti basti ch'egli è un miracolo ch'io sia vivo! Ma lungi, lungi da questa Babilonia; oibò, non ne vo' più saperne! Ho trovato una buona famiglia che mi

prende per precettore di ragazzi, e porto dentro quest'oggi. =

— Per non più ritornare?

— Nè vivo, nè morto. —

— E il Campidoglio?

— Oh! il Campidoglio da qui innanzi se lo custodiranno le oche come in diebus illis, che io non vo' più martellate sulla mia povera testa.

— Una martellata?

— Sì: e terribile, che non so come non mi sieno schizzate le cervella. — E poichè aveva cominciato a sorseggiare il cioccolatte e la faccia gioviale e il franco e sicuro contegno dell'amico gl'inspiravano suo malgrado confidenza, si lasciò andare contro il primo proposito a narrare in parte la toccata avventura.

— Io vedi non m'ero minimamente accorto di questi maledetti tafferugli. Vivevo lassù nella mia casuccia: Celebravo in Ara Cœli a meno che qualche devota, o qualche dama dilicata non mi facesse dire di scendere a S. Pietro per la Messa dopo mezzogiorno, e allora, onde buscarmi un po' di limosina migliore, che io non ho altri proventi, me ne venivo.

giù inosservato per la via solitaria dietro le case
diroccate del Capitolino; del resto Roma si può dire
ch'i' non la vedevo, tranne i giorni di comparse, quando
la mia carrozza a tiro quattro segue quella del Pontefice.
Ma io lì imbacuccato negli abiti di parata e affatto solo,
pensavo a far buona figura, e non ponevo mente
all'insolito accalcarsi e vociferare del popolaccio roma=
no. S'inginocchiavano, Pio nono benediva, grida, applau=
si, entusiasmi: e chi poteva immaginarsi che sotto
si covasse una rivoluzione? Sai quando mi misi
un po' in ombra? Un giorno che passando al solito
vicino alla statua di Marco Aurelio, e alzati a caso
gli occhi, te lo vedo anch'egli impazzito col berretto
frigio e colla bandiera tricolore nella destra! Mi
comincia a battere il cuore e a tremare le ginocchia.
Corro in una famiglia di signori del mio paese,
perchè mi spiegassino cotesto mistero: li trovo in
iscompiglio e sul punto di fuggire per Napoli.
Qualche cosa mi dicono, qualche cosa indovino; li sup=
plico a salvarmi e a prendermi in loro compagnia;
quando, pinf, punf cannonate, fucilate; il Vaticano

assalito dalla canaglia.... Ero sotto un letto cogli occhi chiusi e le mani nei capelli allorchè mi strascinarono fuori e mi caricarono per Napoli, dove sono andato con'essi. Ma, e tu come te la sei passata di mezzo a quegli orrori? Chi ha potuto preservarti?

— Io sono stato sempre qui, confessavo ogni giorno le mie monache, desinavo, cenavo, dormivo come sempre.

— E non avesti a soffrire mai nulla? e le cannonate?..

— Oh bella! ognuno a' suoi fatti. Ma e la martellata?..

— Fu quando tornavo da Napoli, capisci; quando mi assicuravano ch'era tornata la pace e mi dicevano, come tu oggi, che non c'era più da temere. No, no, non credo più a nessuno.—

— Povero Cappellan del Campidoglio! Come mai un simile affronto a te, che non puoi aver fatto male neanche a una mosca?

— Dico anch'io! ed ecco com'è la fu. La famiglia de' miei padroni, credendo finita la burrasca, rimpatriava, ed io con essa. A bordo del nostro legno trovammo un drappello di cotesti diavoli. Credo che dopo la sconfitta imbarcati per rifuggirsi a Malta e non voluti ricevere, tornassero indietro per andare a Livorno. Vedendoli lì pallidi, rannicchiati, e in parte anche feriti, mi viene in mente che anch'io sono Prete per qualche cosa, e che alle scuole ci sono stato, e ci ho anche studiato; e mi lascio tentare a combinar una predica, che, secondo me, doveva proprio convertirli. Per dir il vero, in fatto di prediche, io non ho certa tattica; ma sia che dopo le cose udite, il vedermeli lì in cospetto mi esaltasse la fantasia, o che proprio mi scendesse lume dall'alto, ti assicuro che non avrei mai creduto di possedere tanta facondia. Dopo averli guardati fissi per alcuni minuti in maniera di tramortirli, m'ero buttato fuori con un'esordio alla usque tandem e i passi latini mi venivano su l'un dietro all'altro

come le ciliegie da meravigliare io stesso come ne serbassi ancora tanti nella memoria. Che vuoi? Una compunzione generale; tutti levati dal loro posto, e i più vicini mi pregavano di tacere per l'amore di Dio, tanto si sentivano stringere il cuore dal pentimento; ma io imbaldanzito da quel successo tirava innanzi e con apostrofi e con invettive an=dava sempre più incalzando, perchè volevo proprio compire la loro conversione; quando un cane, uno de' più scomunicati, mi salta addosso con un martello in mano e a braccia aperte mi lascia andare qui nel cranio una tal picchiata che ad un tratto mi fece luccicare le stelle, poi bujo e gelo di morte, e caddi giù per terra; anzi mi pa=reva d'esser caduto nel mare e che l'abisso m'a=vesse ingojato come si legge di Giona. Non mi risvegliai che qui in Roma sul letto dell'ospitale dove mi avevano trasportato, e dove, causa quel maladetto colpo, ho languito fino al giorno d'oggi.=

Il Patrocinio (1) adesso s'era messo in vena di narrare

(1) È il nome di famiglia del povero pretacchio friulano che vive a Roma col titolo insigne di cappellan del Campidoglio

[BIBL]IOTECA [CIV]ICA [UDI]NE

e più non la finiva coi particolari di que' suoi gior=
ni d'ospitale e di tremenda miseria che facevano un così bizzarro contrasto
colla pompa solenne a cui spesso lo destinava la
sua qualità di Cappellano del Campidoglio. Ma l'altro
che più d'una volta in quel frattempo aveva guardato
nell'oralogio = Si fa tardi, interruppe, e bisognerà
bene ch'io pensi a salutarti, perchè, se tu sapessi
che cosa io me ne sto facendo!... –
– che cosa stai facendo adesso? Oh bella! non dovreb=
b'essere difficile il problema...
– Su via dunque, indovina, e se alle dieci ci azzecchi
ti pago un'altro cioccolate. –
– Ma, e non si vede che fai di colazione?
– Potrei risponderti che la tazza è già vuota, e che
sei le mille miglia lontano dall'apporti, mentre si
tratta di un'occupazione assai più importante.
– Ebbene, tu pensi a' miei casi; alla martellata....
– Oibò, Oibò! –
– Lascia un po' vedere. Quest'è il Giornale: Sentenze
di morte eseguita a Forlì nella persona dei ribelli....
adesso ci vengo: contini i numeri del lotto sui

particolari di quei furfanti che furono eseguiti. —
— Or via, per non farti beccare inutilmente il cervello, voglio dirtelo io stesso. Sappi dunque, che, benchè tu mi vegga qui seduto a codesto tavolino, io sono in tutt'altro sito e sto confessando una monaca, anzi una Badessa. —
— Oh! questa poi....
— Questa, amico mio, è la pura verità, e siccome la molto reverenda Madre dovrebbe alla buon'ora aver terminato di vuotare il suo sacco, così è d'uopo che io me ne vada. —
— Confessare le monache alla bottega da caffè! Ma chi ti ha suggerito un simile stratagemma?
— È stata la necessità, altrimenti mi facevano intisichire. Immaginati, che il Pontefice s'è pensato di concentrare nel mio convento le monache del Cincio. Da quell'istante esse non fanno che bisticciarsi. Gli è un inferno, un nabisso. Baruffe, pettegolezzi, il diavolo a quattro, ed io sono il povero capro emissario su cui viene ogni giorno a scaricarsi la tempesta. Metterle d'accordo, inutile; gridare,

predicare, gli è un pestar l'acqua nel mortajo.
Ho preso il partito di non assolverne nessuna, e
siccome siamo sempre alla stessa litania, parti=
colarmente quando capita l'una o l'altra delle
due Badesse, io le lascio cicalare a tutto lor agio,
e intanto quato quato me la svigno, sicuro che al
ritorno la penitente è ancora al suo posto. Oggi peraltro in
grazia tua l'ho fatta più lunga del solito e non vorrei che
fosse nato un fracasso... = Non aveva appena finito di
proferire queste parole, che una donna in gran furia en=
trava in bottega e dopo aver guardato intorno con ansia e
veduti i due preti — Ah! eccolo qui, esclamava. Oh
Padrone mio benedetto, perdonate, ma non se ne fanno
poi di coteste! Nondimeno sia ringraziato il cielo che
siete vivo!... = E mettevasi a piangere per consolazione.
— Ahimè! ahimè, susurrava il Patroncino, qui vuol diventa=
re un imbroglio... —
— Perdinci che l'ho indovinata! disse l'altro. Or via sobbine
non facciamo scene! non sarà poi mica un finimondo.
Fareste meglio a raccontarmi per filo e per segno l'ac=